

# Il mistero della “stella” dei Magi

di Claudio Elidoro

---

## **Il racconto di Matteo**

Ormai nelle nostre case tutti i presepi sono terminati. Le scenografie più o meno ricche di dettagli e i fondali più o meno stellati sono al loro posto. Alle statue, con sapiente regia, è già stata assegnata la collocazione definitiva e anche i Magi sono ormai in vista della capanna. Non corro dunque il rischio di mettere in difficoltà neppure loro. E' mia intenzione, infatti, presentare alcune annotazioni riguardanti proprio quella “stella” che, secondo il Vangelo di Matteo, indicò la strada ai Magi giunti da Oriente.

Ecco il racconto di Matteo:

*Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode.*

*Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo".*

*All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.*

*(...)*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme.*

*(...)*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grande gioia.*

Matteo 2,1-9

## **Segno profetico**

La prima possibile interpretazione che possiamo dare della “stella” dei Magi è senza dubbio di natura simbolica e profetica. L'intenzione di Matteo, cioè, non sarebbe quella di riferirsi ad un particolare fenomeno astronomico, bensì proporre un simbolo. Quella “stella” raffigurerebbe Cristo stesso, destinato a diventare la guida del nuovo popolo d'Israele. Evidente, a questo proposito, il riferimento al libro dei Numeri (24,17):

*Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino:  
una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele*

In una lettura più immediata e diretta, però, oltre a questo valore simbolico potremmo anche scorgere l'intenzione di sottolineare l'importanza della nascita di Gesù raccontando che il cielo stesso ha voluto salutarla con un grande segno. Un segno in grado di annunciare la venuta ai sapienti disposti ad accettare il Cristo (i Magi), ma assolutamente senza significato per gli altri (i sapienti della corte di Erode).

Sulla maestosità del segno, poi, sono ben più espliciti i Vangeli Apocrifi:

*Abbiamo visto una stella splendente tra tutti gli astri di un così vivo chiarore che li eclissava tutti al punto da renderli invisibili.*

Protovangelo di Giacomo (130-140 d.C.)

*Dalla sera alla mattina risplendeva una grandissima stella, di un tale splendore che non se ne era mai vista una simile dal principio del mondo.*

Pseudo-Matteo (VI secolo)

*Quella stessa notte fu inviato in Persia un angelo custode: esso apparve sotto forma di una stella di grande splendore che illuminò tutta la terra dei Persiani.*

*La stella si muoveva precedendoli, fino a quando si fermò al di sopra della grotta. Allora cambiò la sua forma e divenne simile a una colonna di luce che si levava dalla terra al cielo.*

Versione Armena degli Apocrifi (fine del VI secolo)

Poiché la “stella” doveva essere il segno che annunciava la venuta del Messia, era naturale per gli autori di questi pseudo-vangeli descriverla come un evento grandioso, mai visto fino ad allora dagli uomini e destinato a non ripetersi mai più in futuro. Agli autori degli Apocrifi, però, è sfuggito un particolare di fondamentale importanza: quel segno fu talmente eclatante che... risultò assolutamente insignificante per gli astrologi di Erode. Nonostante questa grossolana svista degli Apocrifi, però, non possiamo escludere in assoluto che il racconto di Matteo possa nascondere il riferimento ad un reale evento astronomico. Ed è proprio su questa strada che intendo incamminarmi.

### **Nessuna cometa**

Di una cosa possiamo essere abbastanza certi: con buona pace dei nostri presepi non si è trattata di una cometa. Poiché l'affermazione smentisce secoli di tradizione, bisogna senza indugio presentare valide argomentazioni in grado di sostenerla.

Cominciamo con il chiarire un dato fondamentale riguardante l'anno della nascita di Gesù. Sicuramente non fu 2002 anni fa. Ormai è ben noto, infatti, che nel VI secolo il monaco Dionigi il Piccolo - fautore dell'introduzione dell'era cristiana - commise qualche errore di calcolo. Egli, infatti, conteggiò gli anni trascorsi dalla fondazione di Roma per giungere a individuare l'anno della nascita di Gesù, ma incappò in un paio di piccoli errori. Il primo fu quello di non tener conto che la matematica romana non contemplava la presenza dello zero e il secondo, un po' più grave, fu quello di non tener conto del fatto che Cesare Augusto regnò per qualche anno con il nome di Ottaviano. Conseguenza inevitabile di queste sviste è che la nascita di Gesù deve essere anticipata di qualche anno rispetto al nostro "anno zero". Tenendo conto di altri dati storici (la morte di Erode) e astronomici (un'eclissi di luna che precedette la morte di Erode), possiamo giungere alla conclusione che la nascita di Gesù deve essere collocata in un anno compreso tra il 7 e il 4 a.C. E su questo intervallo temporale concordano praticamente tutti, storici e studiosi della Sacra Scrittura.

Ebbene, in quel periodo non risulta nessun transito di comete particolarmente vistose. Non è riportato nulla di definitivo neppure tra le osservazioni degli astronomi cinesi, solitamente estremamente accurate e attendibili. L'unico possibile cenno lo riscontriamo tra le osservazioni relative al 5 a.C., anno in cui si riporta la presenza di un astro nell'Aquila. Vedremo in seguito, però, che, a dispetto della terminologia usata per quell'astro dai cinesi, la sua classificazione è piuttosto incerta.

Una parziale conferma a quanto abbiamo affermato ci può venire calcolando a ritroso i passaggi delle comete a noi note: nessun transito in quel periodo. La stessa Halley, regolarmente registrata ad ogni sua apparizione, transitò nei nostri cieli solo nel 12 a.C. Troppo in anticipo per identificarla con la stella di cui parla il Vangelo di Matteo. Si potrebbe a questo punto ipotizzare una cometa a lungo periodo, passata una volta e da allora mai più ritornata, ma sarebbe arduo spiegare come mai questo passaggio sia sfuggito agli attenti osservatori cinesi e, per quanto sappiamo da Matteo, anche ai sapienti della corte di Gerusalemme. Non si spiegherebbe altrimenti lo stupore e il turbamento di Erode.



Se, dunque, non possiamo ipotizzare l'apparizione di nessun astro chiamato, da dove ci viene la tradizione della stella cometa da collocare nel nostro presepio?

Molto probabilmente l'affermarsi di questo segno luminoso del Natale si deve a Giotto e alla sua mirabile raffigurazione dell'Adorazione dei Magi negli affreschi della Cappella degli Scrovegni a Padova (1304-1305). A questo proposito, però, è doverosa una piccola digressione storico-artistico-astronomica. Si è sempre detto che quella raffigurata dal grande pittore sia la cometa di Halley, ma qualcosa non convince. Senza dubbio nel 1301 Giotto vide il passag-

gio di quella cometa, ma gli astronomi cinesi la descrivono di colore bianco. Perché, dunque, nell'affresco l'astro è di colore giallo? Nello stesso anno in cui passò la Halley, secondo le solite testimonianze cinesi, fu visibile una seconda brillante cometa e fu probabilmente questa ad ispirare il pittore. Ma vi possono essere anche spiegazioni alternative, di natura storico-artistica. Secondo alcuni critici, infatti, la raffigurazione di Giotto avrebbe seguito alla lettera la narrazione di un vangelo apocrifo del VI secolo, quello dello Pseudo-Matteo, che descriveva l'astro come un "sole". Altri critici, invece, suggeriscono che all'ispirazione proveniente da un evento reale quale l'osservazione di una cometa si è sovrapposta l'intenzione di proporre una allegoria, come testimonierebbero i 24 raggi che rifluggono nel corpo della cometa e i 12 raggi (con una scia nera) della coda. Ricordiamo a questo proposito che il numero 12 ha connotati fortemente simbolici: 12 erano le tribù del popolo d'Israele, 12 gli apostoli (con un traditore) e nell'Apocalisse il numero degli "eletti" viene indicato in multipli di 12.

Al di là di tutte queste interpretazioni, comunque, è plausibile ritenere che le comete del 1301 inscenarono uno spettacolo certamente grandioso, in grado di lasciare un segno profondo nell'animo di Giotto. Non possiamo certo sapere se, tre anni più tardi, questo ricordo sia stato ripensato alla luce di considerazioni simboliche, ma è un dato di fatto che l'artista scelse proprio di rappresentare con una cometa il misterioso astro della natività.

### **Keplero e la stella nova**

Scartata l'ipotesi della cometa, dunque, siamo costretti a dirottare altrove la nostra ricerca della stella di Matteo. Un'ipotesi alternativa alla cometa venne proposta 4 secoli fa dal grande Giovanni Keplero, l'astronomo tedesco padre delle leggi che descrivono il moto dei pianeti intorno al Sole.

Tra il 1572 e il 1604 il cielo era stato particolarmente generoso con gli osservatori degli eventi astronomici. In quegli anni, infatti, si accesero nel firmamento ben tre nuove stelle, tre astri la cui presenza non era mai stata fino ad allora rilevata. Il termine stesso impiegato per indicare queste stelle (*stellae novae*) sottolineava proprio questa loro caratteristica. Anche se la terminologia è rimasta fino ai nostri giorni, in realtà oggi sappiamo che apparizioni di questo tipo non indicano la nascita di un nuovo astro, bensì un momento di intensa attività esplosiva di una stella (*novae*), se non proprio l'ultima gigantesca fiammata prima della sua distruzione (*supernovae*).

Tornando a quei lontani anni, prima Tycho Brahe avvistò una *nova* in Cassiopea nel 1572, poi fu la volta del tedesco David Fabricius, amico di Tycho, che nel 1596 avvistò la seconda nella costellazione della Balena, ed infine, nel 1604, fu Keplero stesso a osservare l'apparizione della terza, in Ofiuco, e a farne uno studio accurato.

Quest'ultima *nova* divenne per alcune settimane più brillante di Venere, circostanza che indusse Keplero a ipotizzare che proprio un analogo avvenimento fosse al fondo del racconto evangelico. Questa teoria venne resa popolare nel 1955 dallo scrittore Arthur C. Clarke con un suo racconto (*The Star*), ma divenne ancora più intrigante sul finire degli anni '70, quando l'astronomo canadese A. Morehouse presentò uno studio della pulsar PSR 1913+16b nella costellazione dell'Aquila. Le pulsar sono oggetti celesti che emettono impulsi radio con una precisione straordinaria e devono la loro origine ad una esplosione di supernova. Nel suo studio Morehouse suggeriva che l'esplosione che diede origine alla pulsar dell'Aquila si fosse verificata nel 4 a.C. Se accettiamo per buoni i calcoli di Morehouse siamo perfettamente in linea con la cronologia della nascita di Gesù, peccato però che di questa *supernova* non si trovi una traccia certa nelle cronache cinesi. O meglio esiste, e ne abbiamo già accennato, la segnalazione della presenza nel 5 a.C. di un oggetto luminoso nell'Aquila, ma non vi è nessun cenno alla eccezionale luminosità che richiederebbe una *supernova*. Inoltre il termine usato dai cinesi per indicare tale oggetto (*hui-hsing*, astro chiomato) è quello comunemente riservato alle comete. A dispetto della classificazione, però, non viene menzionato nessuno spostamento sulla volta celeste né viene data alcuna descrizione di una possibile coda, cosa che, invece, troviamo nelle quasi contemporanee descrizioni del passaggio della Halley. Risulta dunque estremamente difficile per noi stabilire che cosa fosse in realtà quell'astro.

Al di là di questa incerta classificazione, comunque, ci sono altre difficoltà di fondo che rendono molto complicato identificare la “stella” del racconto di Matteo con l’apparizione di una *nova*. Vediamole.

Un primo dato è che nel racconto evangelico la “stella”, nel volgere di poco tempo, appare e scompare più volte, caratteristica che non si può applicare ad una *nova*. A dire il vero, gli astronomi sanno che esistono alcune *novae* ricorrenti, ma i loro “tempi di accensione” non sono così rapidi. Una nova nella costellazione della Corona Boreale, ad esempio, raggiunse nel 1866 la seconda magnitudine, poi praticamente scomparve e ritornò a quella luminosità solo nel 1946. Al di là di tutto, comunque, è certo che un simile comportamento ricorrente non si può assolutamente attribuire ad una *supernova*. In questo caso potremmo invocare la persistenza nel tempo di una grande luminosità, ma anche questa volta non quadrano i tempi: i Magi riferiscono di aver osservato la stella molti mesi prima (diamo loro almeno il tempo di compiere il viaggio dall’Oriente a Betlemme), ma una *supernova* mantiene la massima luminosità per un periodo abbastanza breve, da qualche giorno ad alcune settimane.

Una seconda difficoltà proviene dal giustificare l’apparente movimento che sembra animare la “stella” dei Magi:

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.*

Matteo 2,9

Una stella (*nova* o *supernova* che sia) non ha un suo moto indipendente dagli altri astri e non se ne va a zozzo per il cielo. Un simile comportamento può essere al massimo applicato alle comete o ai pianeti. Non per nulla il termine stesso di pianeta deriva dal greco *planetes*, che significa “in moto, errante, che vaga”.

Di queste difficoltà si deve essere reso conto anche lo stesso Keplero, tanto che abbandonò questa sua primitiva intuizione e provò ad indirizzare altrove la sua ricerca della “stella” dei Magi.

### **Congiunzioni planetarie**

Nel 1603, alcuni giorni prima di Natale, Keplero fu certamente spettatore attento di un evento astronomico particolarmente spettacolare: la congiunzione di Giove e Saturno. In astronomia si parla di congiunzione quando due (o più) pianeti appaiono prospetticamente molto vicini l’uno all’altro. Una congiunzione come quella osservata da Keplero è tutt’altro che rara. Giove, infatti, gira intorno al Sole in circa 12 anni mentre Saturno ne impiega circa 29 e mezzo, è dunque abbastanza frequente (più o meno una volta ogni vent’anni) assistere in cielo al “sorpasso” del primo nei confronti del secondo. Appena un po’ meno frequente è il verificarsi di una triplice congiunzione, cioè del ripetersi per ben tre volte nell’arco di alcuni mesi della vicinanza prospettica Giove-Saturno. L’intervallo di tempo tra due triple congiunzioni, infatti, può andare da quarant’anni ad alcuni secoli. Se, infine, teniamo conto anche della costellazione in cui questa triplice congiunzione avviene, l’intervallo temporale tra due eventi simili risulta molto più grande, dell’ordine di 800 anni. Una frequenza che non basta certo a includere un simile evento tra quelli eccezionali, ma lo colloca comunque tra quelli degni di attenzione.

Facendo i calcoli a ritroso, Keplero ottenne che una triplice congiunzione tra i due pianeti avvenne anche nel 7 a.C. sullo sfondo della costellazione dei Pesci. Certamente gli venne il sospetto che quell'evento così raro potesse essere la "stella" di Matteo, ma altrettanto sicuramente non caldeggiò più di tanto questa idea poiché la data da lui trovata era troppo anteriore all'anno zero. Nel 1600, infatti, si era ancora ben lontani dal conoscere gli errori di calcolo di Dionigi il Piccolo ai quali si è accennato in apertura. L'idea di Keplero, però, era tutt'altro che cattiva e venne ripresa in tempi recenti dall'astronomo inglese D.W. Hughes. L'accurato studio di Hughes, pubblicato nel 1976 su *Nature*, mostra che Keplero aveva visto giusto e conferma che nel 7 a.C. si verificò effettivamente una tripla congiunzione Giove-Saturno e che questa avvenne nella costellazione dei Pesci. In quell'anno i due pianeti si rincorsero e superarono più volte, come viene riassunto nel seguente grafico:



Seguendo passo passo nel grafico il cammino celeste apparente di Giove e Saturno, si può ricostruire la danza che, dal maggio al dicembre del 7 a.C., li vide protagonisti sullo sfondo della costellazione dei Pesci. Siamo così in grado di riconoscere anche la successione degli eventi di quella tripla congiunzione: il 27 maggio all'alba (dunque a oriente), il 6 ottobre al tramonto (dunque nel cielo occidentale) e infine, anche questa volta dopo il tramonto, il 1 dicembre.

Per completare il quadro, però, dobbiamo aggiungere un particolare che è stato omesso nel grafico per non complicarlo più del necessario. Le fasi finali di quella triplice congiunzione, infatti, videro anche la partecipazione di Marte, entrato anch'esso nella costellazione dei Pesci. Sarà questo un particolare di grande importanza nella lettura astrologica che dovremo intraprendere.

Si è già detto che il fenomeno astronomico in sé non è eccezionale, aggiungiamo che la tripla congiunzione del 7 a.C. non fu probabilmente neppure l'evento più spettacolare in quel periodo. Un centinaio d'anni prima, per l'esattezza nel 126 a.C., gli astronomi poterono assistere ad una serie di eventi ben più spettacolare. Tra il 25 gennaio e il 24 aprile di quell'anno, infatti, si susseguirono in una ristretta regione di cielo molti raggruppamenti planetari che coinvolsero Mercurio, Venere, Giove, Saturno e la Luna e si verificò (anche quella volta nei Pesci) una congiunzione Giove-Saturno.

L'importanza dell'avvenimento del 7 a.C., dunque, non deve essere ricercata tanto nella sua spettacolarità quanto piuttosto nel significato simbolico che gli viene da una lettura astrologica. Ed è dunque alla ricerca di questo significato che dobbiamo dirigere la nostra attenzione. Tentando di individuare cosa potesse essere quel "qualcosa" apparso

nei cieli d'Oriente che agli occhi dei sapienti di Erode era un normale fenomeno celeste, ma che per altri osservatori aveva ben altra portata.

### ***Il messaggio astrologico***

Addentriamoci dunque senza altri indugi sul terreno dell'astrologia, iniziando dal significato attribuito dall'astrologia babilonese ai pianeti ed alla costellazione coinvolti nell'evento del 7 a.C.

Mi sembra a questo proposito molto significativa la ricostruzione astrologica effettuata da S. Parpola, professore di assiriologia all'Università di Helsinki, e pubblicata nel dicembre 2001 su *Biblical Archaeology Review*.

Secondo questa ricostruzione, nella visione astrologica babilonese Giove era l'astro di Marduk, suprema divinità di Babilonia, mentre Saturno era l'astro del re, considerato il rappresentante della divinità sulla terra. Marte era l'astro di Nergal, il dio della guerra, ma era anche la stella di Amurru, la divinità che regnava sulla regione della Siria-Palestina. La costellazione dei Pesci era associata a Ea, dio della creazione e della vita, ma era anche l'ultima costellazione dello zodiaco, quella che segna la fine dell'anno. L'incontro di Giove e Saturno nei Pesci, dunque, recava un chiaro messaggio: si avvicinava la fine di un regno e il sorgere di un nuovo re, il tutto con il beneplacito della divinità. Il fatto, poi, che ci fosse anche Marte significava che il nuovo re sarebbe venuto dalla regione palestinese. Estremamente chiaro, dunque, il messaggio racchiuso nell'evento, come confermano le stesse parole rivolte dai Magi a Erode:

*Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti ad adorarlo.*

Matteo 2,2

Ma l'interpretazione di Parpola si spinge ben oltre. La terza congiunzione tra Giove e Saturno si verificò tre settimane prima del solstizio d'inverno, giorno in cui a Babilonia si festeggiava Nabu, il dio salvatore. In questa festa si proclamava la vittoria della divinità sulle forze dell'oscurità, salutando l'evento con il termine *bussurati* (letteralmente: *lieta notizia*) per tutto il popolo. Immediato collegare tale termine con l'aramaico *besorah*, del quale la parola *euangelion* (Vangelo) è la traduzione greca. Altrettanto immediato il richiamo al Vangelo di Luca e alle parole che l'angelo rivolge ai pastori:

*L'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore".*

Luca 2,10-11

Indubbiamente quanto propone Parpola è veramente affascinante, ma non tutti concordano con la sua interpretazione astrologica. Altri studiosi, infatti, (ad esempio D.W. Hughes) hanno indicato una chiave di lettura leggermente differente, suggerendo come il legame con la Palestina provenisse dal fatto che la costellazione dei Pesci fosse il segno del popolo ebraico. A costoro, però, c'è chi fa notare come non sia possibile rintracciare tale associazione prima del XVII secolo e c'è anche chi sostiene (M.N. Molnar) che nell'antichità la costellazione del popolo ebraico fosse l'Ariete.

Insomma, un vero ginepraio nel quale è davvero difficile districarsi.

Da quando ci siamo addentrati nell'interpretazione astrologica di quella tripla congiunzione, però, non ci siamo posti una domanda fondamentale, che viene ancor prima di ogni possibile interpretazione. Ma siamo sicuri che l'evento di cui stiamo parlando sia effettivamente stato materia di studio degli astronomi antichi?

Almeno su questo possiamo tirare un piccolo sospiro di sollievo. La certezza che l'evento non passò inosservato ci viene da una tavoletta cuneiforme conservata al British Museum (catalogata come BM 35429), una sorta di almanacco del I secolo a.C. che riporta le posizioni planetarie:

*Mese VII - ... Giove e Saturno nei Pesci, Venere nello Scorpione, Marte in Sagittario. Al 2° giorno, equinozio.*

*Mese XI - ... Giove, Saturno e Marte nei Pesci, Venere nel Sagittario. Il 13° giorno Venere entrerà in Capricorno.*

Inevitabile notare, però, come in queste scarse annotazioni sia completamente assente ogni enfasi. Sembra, cioè, che i redattori dell'almanacco non abbiano ritenuto opportuno sottolineare in alcun modo quell'evento. Se siamo intenzionati a considerare la tripla congiunzione del 7 a.C. quale "stella" dei Magi, dunque, dobbiamo anche accettare che altre scuole astrologiche (oltre a quella dei sapienti di Erode) ritenevano quel segno celeste un evento assolutamente normale.

E' forse questo un indizio che ci suggerisce che i Magi, come vuole la versione Armena degli Apocrifi, non erano di "scuola" babilonese ma persiana? Ma allora ha senso interpretare in chiave babilonese un segno astrologico osservato da astronomi persiani? Domande certamente intriganti, ma che, da profano in questo campo, devo desolatamente lasciare senza risposta.

### **Altre "stelle" per i Magi**

Le difficoltà di varia natura che accompagnano l'identificazione dell'astro del Natale con un preciso fenomeno astronomico hanno fatto sì che venissero di volta in volta presentate altre possibili spiegazioni.

Ecco, allora, chi identifica la "stella" dei Magi con l'apparizione nel cielo di brillanti meteore e chi suggerisce che l'evento astronomico che colpì i Magi fosse una serie di occultazioni lunari di Giove nella costellazione dell'Ariete avvenute tra il febbraio e il maggio del 6 a.C.

Spiegazioni, però, che non soddisfano. Riesce difficile, infatti, pensare che gli antichi astronomi potessero considerare eccezionale l'apparizione di brillanti stelle cadenti. I cieli bui di 2000 anni fa, anzi, mostravano sicuramente molte più meteore di quante ne possiamo scorgere ai nostri giorni. Senza contare, poi, che una simile interpretazione ci condurrebbe inevitabilmente in un vicolo cieco. Non esiste a tutt'oggi nessuna prova concreta di un simile evento e non vi è neppure nessuna possibilità di ricostruirlo, dato che l'osservazione di luminose meteore o di bolidi è praticamente possibile (per i fortunati spettatori) in ogni momento dell'anno.

Altrettanto poco felice l'idea delle ripetute occultazioni lunari di Giove. Ciò che rende problematica questa teoria è la scarsa visibilità del fenomeno nel Medio Oriente. Ricostruzioni virtuali ci consentono di scoprire che l'unica occasione di potenziale visibilità

poteva essere l'evento del 20 marzo, ma per osservarlo era indispensabile ricorrere all'aiuto di un telescopio, dato che la Luna era molto prossima al Sole.

Potremmo dirottare la nostra attenzione verso altre occultazioni planetarie da parte della Luna, ma la loro frequenza è tale da rendere il fenomeno abbastanza comune. Tra il 20 a.C. e l'anno 1 a.C. è stato calcolato che avvennero non meno di 170 occultazioni che videro protagonisti praticamente tutti i pianeti visibili (tranne Mercurio). Non si capisce dunque perché solamente in un caso sia scattato qualcosa che ha convinto i Magi a partire.

Le ultime interpretazioni, comunque, tendono a identificare la "stella" non con un unico evento astronomico, ma con più avvenimenti. In altre parole, i Magi sarebbero stati indotti ad intraprendere il loro viaggio alla ricerca del re dei Giudei dal verificarsi di più fenomeni in uno stretto lasso di tempo. Sarebbero stati capaci, cioè, di collegare in un'unica profezia molti segni celesti. Una sintesi che, invece, sarebbe sfuggita agli altri sapienti, compresi quelli della corte di Erode.

Anche questa interpretazione, però, ha un punto debole. Quello che non mi convince del tutto, evidente anche in una analisi superficiale, è proprio il fatto che si tratti di una lettura che tende a non scontentare nessuno, accogliendo cioè tutte le interpretazioni date finora. Ma non sempre la verità deriva dalla semplice somma di probabili verità parziali.

### ***Tiriamo le somme***

Dopo ciò che ho detto nelle pagine precedenti, mi sembra più che evidente come sia impossibile trarre una conclusione univoca e riuscire a suggerire quale debba essere "la vera" interpretazione della "stella" dei Magi.

Non è assolutamente una novità nel cammino della ricerca né, tanto meno, motivo di disonore doversi arrendere in attesa di maggiori elementi. Senza contare poi che, qualche volta, il bello di un viaggio non sta tanto nel raggiungere una meta quanto piuttosto proprio nel viaggiare.

Ed è un po' quello che è capitato a me con questa vicenda della "stella". Senza dubbio ci sono teorie che mi attirano più di altre e non faccio un mistero del fatto che l'idea della triplice congiunzione è, nonostante tutto, al primo posto nella mia personale *hit parade*. Ma questo non significa che consideri chiusa la faccenda. Al contrario, ci sono molte cose che non mi convincono del tutto e spero vivamente che l'analisi storica e archeologica mettano a disposizione nuovi elementi in grado di chiarire gli aspetti ancora oscuri di questa intricata vicenda.

E non mi riferisco unicamente alla "stella" dei Magi. La lettura del racconto della nascita di Gesù che fa Luca, ad esempio, ci può fornire un indizio in grado di suscitare una nuova serie di considerazioni:

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge.*

Luca 2,8

Questo particolare ci permette di circoscrivere non poco l'epoca della nascita di Gesù. Difficilmente, tanto per cominciare, possiamo collocare l'evento in inverno. La regione di Betlemme, infatti, nei mesi invernali è piuttosto fredda e i pastori non lasciavano certo le pecore all'aperto. Ma se gli animali erano al sicuro negli ovili non si vede la necessità di

doverli vegliare durante la notte. Durante le notti dei mesi meno rigidi, poi, la guardia delle greggi che pascolavano all'aperto era certamente affidata ai cani, ben più abili degli assonnati pastori a fiutare l'eventuale arrivo di qualche predatore e a dare l'allarme. Il momento più critico per i pastori, forse, poteva essere quello primaverile, quando le greggi erano allietate dalla nascita degli agnelli. La temperatura non più rigida consentiva di trascorrere le notti all'aperto, ma le eventuali difficoltà degli animali nel momento del parto imponevano ai pastori una vigile presenza. Una veglia, dunque, non dettata da esigenze di sicurezza, ma dalla necessità di un pronto intervento... veterinario. Se questo è corretto, dunque, dovremmo collocare la nascita di Gesù in primavera. Ma questa conclusione ci porterebbe indiscutibilmente ad escludere l'ipotesi delle congiunzioni Giove-Saturno. Già si è evidenziato, infatti, come per Matteo la "stella" dei Magi *si fermò sul luogo dove era nato il bambino* (Matteo 2,9). Al massimo, dunque, la tripla congiunzione planetaria potrebbe essere ritenuta valida come annuncio preliminare e non come ultimo segno.

Non è mia intenzione addentrarmi ulteriormente in questa analisi, ma voglio comunque buttare lì un'altra piccola provocazione prendendo spunto dal problema, noto a tutti, che Maria e Giuseppe dovettero affrontare al loro arrivo a Betlemme.

Racconta il vangelo di Luca:

*Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*

Luca 2,6-7

Il motivo di tanto affollamento – l'evangelista ne parla poco prima – è il censimento ordinato dall'imperatore Cesare Augusto. Tralasciamo le discordanze temporali tra il racconto di Luca e quello di Matteo in relazione a questo censimento, che meriterebbero da sole un profondo studio, e soffermiamo la nostra attenzione solo sul particolare di quell'insolito affollamento.

Mi risulta estremamente difficile pensare che possa essere imputato al fatto che l'imperatore avesse fissato un giorno preciso per la registrazione della popolazione, quasi fossimo in presenza di una moderna ricerca di mercato. E' certamente più plausibile che quell'affollamento fosse dovuto a qualche altra coincidenza. Non è poi così illogico, a tal proposito, suggerire che coloro che dovevano registrarsi a Betlemme possano aver deciso di recarsi nella cittadina approfittando di qualche festa religiosa. Un modo pratico per unire la celebrazione della festa (magari con i lontani parenti) con l'adempimento di quella fastidiosa pratica burocratica voluta dagli odiati dominatori romani. Un'idea talmente banale che deve essere venuta a molta gente, Giuseppe compreso e che ha avuto come logica conseguenza il momentaneo intasamento dell'albergo. La prova che si sia trattata di una situazione eccezionale l'abbiamo nel racconto di Matteo: quando i Magi giungono da Maria entrano in una casa, segno che Giuseppe aveva già potuto rimediare alla situazione di fortuna di quella notte.

*Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.*

Matteo 2,11

Ma se anche questa seconda osservazione è verosimile, allora la nascita di Gesù potrebbe essere avvenuta a ridosso di una festa religiosa primaverile, dunque della Pasqua ebraica.

Il fatto che il 25 dicembre non sia la data del compleanno di Gesù è ben noto da tempo e questo mi fa ritenere che la mia affermazione non sia poi così sconvolgente. Certamente ben più grande, però, è la portata simbolica dell'avvenimento...

Ma giunto a questo punto, dopo aver ben bene agitato le acque e buttato lì le ultime provocazioni, è doveroso che mi fermi. Anche perché non è proprio mia intenzione espormi al rischio di addentrarmi su terreni che non mi sono sufficientemente noti.

Dobbiamo dunque lasciare senza una conclusione questa nostra caccia alla "stella" dei Magi? Beh, non proprio. Penso di aver dato a ciascuno dei miei lettori più di un appiglio per continuare, se lo ritiene, la sua personale ricerca in questo campo.

Per quanto mi riguarda, io sul mio presepio, per rispetto alla tradizione ma anche per scansare le difficoltà tecniche della realizzazione di una sorta di mini-planetario, ho messo una bella stella cometa dorata. Non sarà una scelta storicamente e scientificamente corretta, ma vuoi mettere l'aria d'infanzia che si respira?

---

### **Bibliografia**

- AAVV – *La Bibbia di Gerusalemme* – Ed. Dehoniane – Bologna, 1977
- Barrett A.A. – *The Star of Bethlehem: some historical considerations* – JRAC, december 1983, L82
- Guaita C. – *La stella di Natale, tra realtà e leggenda* – saggio del 1996 pubblicato sul sito del GAT – <http://gwtradate.tread.it/tradate/gat/news/stella.htm>
- Hughes D.W. – *The Star of Bethlehem* – Nature, 264, 513; 1976
- Kidger M. – *The star of Bethlehem* – contributo del 5.12.2001 in Cambridge Conference Network – <http://abob.libs.uga.edu/bobk/ccmenu.html>
- Lamberti C. – *La stella dei Magi, realtà o fantasia?* – l'astronomia, 83, 33; 1988
- Messori V. – *Ipotesi su Gesù* – SEI – Torino, 1977
- Molnar M.R. – *The Magi's Star from the perspective of ancient astrological practices* – QJRAS, 36, 109; 1995
- NN – *Was the "Star of Bethlehem" a comet?* – JBAA, 102, 1; 1992
- Parpola S. – *The Magi and the Star* – Biblical Archaeology Review, december 2001.
- Zusi L. - *La stella dei Magi, fede e astrologia* – l'astronomia, 83, 25; 1988